

## Centralità e ruolo del terzo settore MCT, ottobre 2020

Durante il lockdown si è verificato un certo ritorno di interesse per il terzo settore (così si chiamano le associazioni e/o gli enti dopo la riforma) anche se molte iniziative sono dovute ricorrere all'online oppure a una riduzione degli interventi in presenza. Qual è la ragione dell'interesse sulle aree di intervento di queste associazioni?

Certamente una motivazione è riconducibile alla pandemia da Covid. Ne ha avuto la prova anche la ns. Associazione per la necessità di provvedere con un forte aumento del numero di sostegni allo studio, in aggiunta all'impegno delle tutor che hanno mantenuto vive le relazioni con le studentesse e con le loro famiglie, sia online che in presenza.

D'altra parte, in tutti i paesi del mondo, la pandemia si è focalizzata necessariamente sulla dimensione sanitaria e economica lasciando in ombra la dimensione socio-relazionale. Ma le persone non hanno sofferto solo fisicamente; molte hanno sofferto per l'isolamento e per la percezione di abbandono nonostante l'aumento delle presenze sui social e l'uso delle relazioni on line.

Tuttavia, lo stato e il mercato non sono in grado di superare lo scollamento della sfera politica dalla sfera sociale né possono mantenere viva la partecipazione dei cittadini e di riconoscerne il ruolo nella buona attuazione delle politiche, soprattutto oggi, anche per le rinnovate limitazioni imposte dall'emergenza Covid.

Il principio di sussidiarietà (art.118 della costituzione) fa leva sui corpi intermedi che devono essere coinvolti nelle scelte e nella loro attuazione (c'è una differenza tra government e governace). Il coinvolgimento dei cittadini mitiga la paura e tiene viva speranza: la prima tende a bloccare, mentre la seconda attiva la partecipazione e la responsabilizzazione, e inoltre aiuta a trovare soluzioni nel caso delle situazioni che non possono essere previste dalla burocrazia.

Il mercato tende all'efficienza e all'esclusione, il terzo settore tende alla inclusione. Tuttavia, per sostenere questo settore non bastano i finanziamenti, ci vuole la partecipazione di molti, di anziani e di giovani, che si aiutino, si completino e che si passano il testimone.

A questo proposito, mi sembra utile richiamare quanto disse Lord Beveridge a proposito del modello di Welfare estate inglese, che dobbiamo proprio a lui quando, nel 1942, l'Inghilterra era in piena seconda guerra mondiale: "La formazione della buona società non dipende dallo stato, ma dai

cittadini che agiscono liberamente o in libere associazioni. Anche la felicità nelle società in cui viviamo dipende da noi stessi, quali cittadini, non dallo strumento del potere politico che chiamiamo stato. Lo stato deve incoraggiare l'azione volontaria di ogni specie per il progresso sociale”.

L'azione volontaria va incoraggiata, ancor più oggi, per affrontare la crescita di una insicurezza diffusa a cui si accompagna una diffusa aggressività e molte forme di intolleranza nei confronti della modernità.

Da molti anni, infatti, la promessa di partecipare alla crescita del benessere garantita dalle società avanzate dalla seconda metà del XX secolo non può compiersi per un numero crescente di persone. Anche tra quelle che con grandi sacrifici avevano potuto parteciparvi negli anni della grande crescita ma per i quali non sarà più possibile, nonostante le politiche di contrasto alla povertà messe in atto da molti stati.

Aspirare a un futuro migliore anche per i loro figli.

La conseguenza è la crescita delle diseguaglianze che spesso non riguarda la sola questione economica anche se, quando questa si traduce in rilevanti differenziali di reddito, ha la sua importanza.

L'origine delle diseguaglianze sono strutturali, spesso profonde: risalgono a un retroterra familiare difficile, a una provenienza territoriale, a un percorso scolastico incompiuto, alla percezione di essere soli di fronte ai propri problemi e al mondo.

Sta di fatto che molte persone si sentono sole e deluse da promesse a cui non credono più come quelle che si nascondono dietro alle parole di progresso e di crescita.

Il mondo è sempre più difficile e più competitivo e molti non si sentono più in grado di reggere i cambiamenti.

Come si è già detto, durante il Covid l'attenzione si è focalizzata sulla sanità e sull'economia molto meno sulle relazioni sociali. Ciò avrebbe richiesto una maggiore presenza del terzo settore ma non sempre è stato possibile.

D'altra parte, le stesse città hanno sempre puntato molto di più sulla riuscita dell'organizzazione di eventi frequenti e di grande attrazione a cui demandare l'immagine di una città del benessere e senza problemi.

Anche per questo è cresciuto il risentimento e la ricerca del nemico vero o presunto di cui molti hanno approfittato nascondendosi dietro i social e gli influencers di turno. Serve, viceversa, una ripresa del senso critico capace di apprezzare i successi e di intravedere distorsioni e vie nuove; serve una

maggior conoscenza e più coinvolgimento dei cittadini; serve una città socievole e più relazioni di comunità.

Chiudo, aggiungendo una considerazione che ci rimanda alla centralità del terzo settore nelle situazioni di emergenza. Mentre, nel mondo si tende a trascurare la prevenzione, le emergenze tendono a diventare più frequenti a causa di carestie, di guerre e di malattie.

L'effetto di queste emergenze può colpire ognuno di noi, incrementando una povertà duratura, incidendo sulla salute delle persone e causando la perdita di molti, troppi, posti di lavoro.

Purtroppo il terzo settore in Italia è ancora bloccato- un Prometeo incatenato- da regolamenti che avrebbero dovuto essere adottati nel 2019, mentre per sostenerlo serve molto di più di qualche contributo finanziario: è urgente fare rete e aumentare l'impegno da parte di un maggior numero di cittadini.